

ITINERARI



LOMBARDIA NORD-OVEST



IN VIAGGIO
FRA DUE LAGHI MINORI

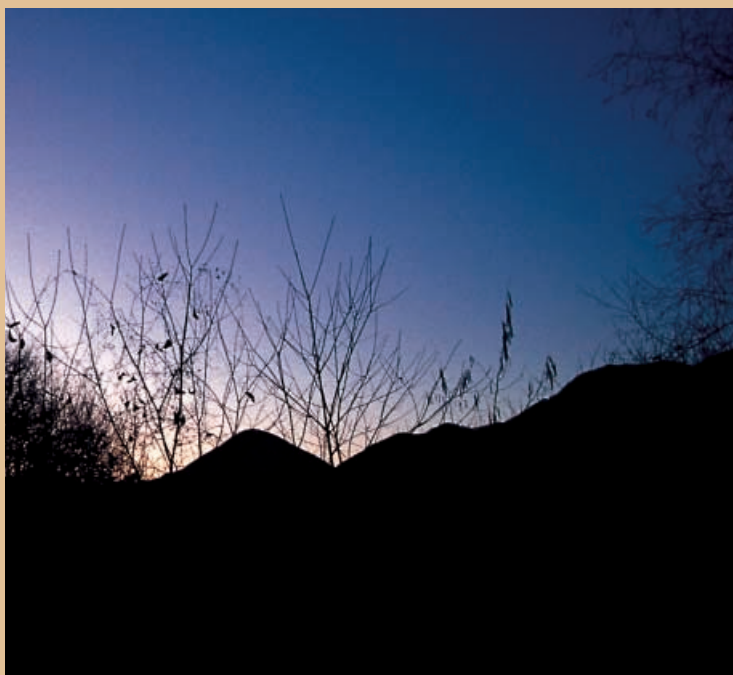
Testo di Carlo Zanzi

Fotografie di Roberto Fassi e Luigi Vanin



IN VIAGGIO FRA DUE LAGHI MINORI

Testo di Carlo Zanzi
Fotografie di Roberto Fassi e Luigi Vanin



In copertina: giochi di luce e di riflessi sul lago di Ghirla (foto Luigi Vanin).
In questa pagina: panoramica fra valli e Prealpi; alba in Valganna (foto Roberto Fassi).
A fronte: il sole fa brillare le acque appena increspate del lago di Ghirla (foto Roberto Fassi).

■ Il percorso della salute

Gli amanti delle due ruote ecologiche lo chiamano il 'percorso della salute': e non sbagliano. Perché la strada provinciale numero 11 che scende da Bedero Valcuvia e si approssima al paesino di Ganna è salute per i polmoni (poche auto e tanto verde) ma è anche salute per gli occhi. Perché lo sguardo si rappacifica con il bello, scivolando lungo il falsopiano in discesa intagliato fra il monte Monarco a dritta, e il monte Mondonico a mancina. È attraverso questa strada privilegiata che intendiamo approssimarci ai laghi minori di Ganna e di Ghirla, territorio ricco di fauna, di flora, di preziosi ricordi dell'arte e del lavoro dell'uomo, terra mineraria dal carsico sottosuolo traforato come l'emmenthal della vicina Svizzera.

Prima dell'abitato di Ganna, sulla destra, dove il prato predomina, ecco i primi riflessi di acqua affiorante. È la torbiera del Pralugano, di origine antropica. Un prato acquitrinoso che un tempo veniva scavato alla ricerca di torba, combustibile povero per 'arricchire' l'altrettanto povera economia del luogo. Con prelievi fino a quindici metri di profondità, l'Università di Berna ha trovato in Pralugano tracce di sabbia e argilla trasportate dai ghiacciai e pollini di erbe d'alta montagna, querce, noccioli, faggi e castagni. E poiché ogni traccia rappresenta un'epoca, le torbiere sono cassaforte dell'evoluzione ambientale.

■ La badia di San Gemolo

Ma siamo già in Ganna, e dove la via prende la ripida discesa e l'asfalto si fa pavé, troviamo il ricordo religioso più insigne della zona: la badia dedicata a san Gemolo. Si narra che il santo, insieme al compagno e amico Imerio, trovò il martirio proprio in ►





A fronte e a fianco:
due immagini del
chiostro della badia
di Ganna, che ha
mantenuto in buona
parte l'aspetto
originale romanico
(foto Roberto Fassi).



► Valganna, nel secolo XI. Sull'altura che domina il laghetto, forse dall'epoca longobarda, era stata edificata una cappella dedicata a san Michele. Pochi anni dopo il martirio di san Gemolo, la chiesetta divenne edificio romanico, edificato in porfido di Mondonico e in arenaria grigia dell'Antro delle Gallerie. Presentava tre navate e una facciata a capanna decorata da archetti pensili.

Nel 1095 l'arcivescovo di Milano Arnolfo III concesse ad Attone, Arderico e Inghizone, che avevano fondato un monastero-ospizio a Ganna, di non dipendere dalla pieve di Arcisate. Il monastero passò ai monaci benedettini, dipendenti dall'abbazia di Fruttuaria, ma già nel 1176 l'abbazia di Ganna si rendeva nuovamente indipendente, aumentando nel contempo il patrimonio fondiario. L'abbazia dedicata a san Gemolo arrivò a comprendere tutta la Valganna, gran parte della Val Marchirolo, della Val Cuvia e il castello di Frascarolo. Solo qualche anno prima, nel 1160, l'arcivescovo di Milano Uberto II da Pirovano aveva consacrato il luogo di culto e, sempre in quegli anni, venne edificato il campanile e furono sopraelevate le navate laterali.

Il Quattrocento fu il secolo della decadenza per l'abbazia. Nel 1477 venne elevata a commenda, gran parte dei suoi beni furono venduti finché - anno domini 1566 - le rendite di san Gemolo passarono all'Ospedale Maggiore di Milano. Infine, nel 1825, papa Leone XII autorizzò la vendita di tutte le proprietà dell'abbazia, che passarono a privati.

La cappelletta dedicata a san Gemolo (foto Roberto Fassi).





Ma come appare, oggi, la badia di Ganna? La chiesa e il chiostro hanno mantenuto in gran parte l'aspetto originario, non così la foresteria, il refettorio e le celle, mutati in costruzioni rustiche. Nel 1946 fu abbattuta la volta della navata centrale per ripristinare l'originale copertura lignea ma non vennero ribassati i muri, generando una sin troppo evidente sproporzione fra la navata centrale, eccessivamente alta rispetto a quelle laterali. Gli affreschi dell'interno risalgono al XV-XVI secolo: abbiamo un *Cristo Re* (lacrato nella navata di destra, databile al 1325-50), la *Madonna della Misericordia* (in fondo alla navata di destra, 1471-84) e il *Martirio di san Gemolo* (1590-97).

Il chiostro presenta una insolita pianta pentagonale, con tre lati risalenti all'originaria costruzione del 1200, mentre i rimanenti due sono del 1600. Si può visitare anche il Museo della badia, fondato nel 1962 e ampliato nel 1990, che conserva reperti archeologici, suppellettili, bronzi e gessi degli scultori locali Odoardo Tabacchi e Giuseppe Grandi di Ganna.

■ La cappelletta di San Gemolo e il lago di Ganna

Dalla badia si è presto al cimitero e quindi alla strada statale 233 della Valganna. Svoltati a destra, si costeggia il lago di Ganna. Ma prefe-

riamo gustare il piccolo lago osservandolo dall'altra sponda, quindi procediamo per un chilometro, sino a un modesto edificio religioso sulla nostra destra. È la cappella di San Gemolo sorta, stando alla tradizione, sul luogo del martirio del santo. Due pilastri ottagonali, identificati nelle murature più tarde, lasciano intendere che la chiesetta è del XIV secolo, anche se l'edificio appare oggi di aspetto seicentesco. Venne restaurato nel 1665, e del XVII secolo sono anche gli affreschi interni, a eccezione del *San Gemolo a cavallo*, di un secolo prima. Restano anche labili tracce di affreschi più antichi, tre-quattrocenteschi.

Lasciata l'auto, ci gustiamo il laghetto di Ganna seguendo il sentiero che torna a Ganna sulla riva verso le pendici del monte Martica. Il lago è lungo 400 metri e largo 230. Posto a 458 metri sul livello del mare, ha una superficie di 0,07 chilometri quadrati e una profondità massima di soli tre metri. Al limitare fra le classificazioni di lago e di stagno (il fondo è impermeabile), lo specchio d'acqua di Ganna è circondato da fitti canneti di *Phragmites australis* e da cariceti di *Carex* e *Typha*. Le sue acque sono ricche di ninfee, di lenticchie d'acqua e di castagne lacustri.

Le sponde del lago sono circondate dall'ontano nero, dal salicene e



dal salice bianco. Il lago ospita, fra i pesci, scardole, tinche e perfino sua maestà il luccio. Lì appresso volano il germano reale, il migliarino di palude e l'usignolo di fiume. E si può incontrare, zampettante sulle sponde del laghetto della Valganna, anche l'arvicola, piccolo roditore golosissimo di lumache e di rane.

■ Itinerario didattico sul lago

Per la sua ricchezza di flora e fauna il lago di Ganna, a partire dal 1984, è stato riconosciuto 'Riserva naturale orientata'. E i responsabili del Parco Campo dei Fiori non sono stati con le mani in mano, particolarmente nell'ultimo periodo. In prossimità della cappella di San Gemolo è stato ricavato uno spazio attrezzato, con panchine e uno specchio d'acqua; su un masso una targa, con la dedica del luogo rinnovato al notaio Luigi Zanzi (1896-1970), amante della natura. Da qui ha inizio un interessante percorso didattico in otto stazioni, che ci condurrà sino alla badia di Ganna. Sarà quindi possibile scoprire lo sfagneto (dove abbonda lo sfagno, un muschio tipico della zona), l'alneto (bosco di ontani neri), la sorgente di san Gemolo, con i 'sassi rossi'. E in merito a questi sassi colorati, mentre la scienza parla di fenomeno legato a particolari alghe, la tradizione della Valganna vuo-

A fronte: il laghetto di Ganna dall'alto (foto Luigi Vanin).

Sopra: il lago di Ganna, come appare dalla strada che sale verso l'Alpe del Tedesco (foto Roberto Fassi).

Sotto: chiaroscuri sul lago di Ghirla (foto Roberto Fassi).



- le che i sassi abbiano preso tale colorazione dal sangue del martire san Gemolo, che proprio alle sorgenti venne decapitato.

Narra infatti una *Passio* scritta intorno alla metà del XII secolo che una comitiva d'oltralpe, diretta a Roma, fermatasi nottetempo a Marchirolo, venne derubata da una banda di ladroni sepiresi. Si era fra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo. Il nipote di un vescovo, di nome Gemolo, e un suo compagno di viaggio (forse sant'Imerio, ricordato nella chiesetta di Bosto) rincorsero i ladri e chiesero la restituzione del maltolto, ma vennero assaliti proprio alle sorgenti del Margorabbia: Gemolo fu decapitato, Imerio ferito a morte. E le acque da allora conservano, nei sassi del fondo, il colore del martirio.

Tra scienza e leggenda siamo a un punto panoramico sul lago, quindi alla torbiera del Pralugano, dove il sentiero termina nelle vicinanze della badia.

■ Il poggio di Mondonico e il Poncione di Ganna

Si torna alla cappella di San Gemolo, si riprende l'auto e si recupera l'abitato di Ganna, la badia per rituffarsi sul 'viale della salute', sottile linea di asfalto fra il verde che ci riporta verso Bedero Valcuvia. Perché il cammino a ritroso? Perché su primi dislivelli verso Bedero svoltiamo a destra, verso Mondonico. La strada, stretta, non è eccessivamente ripida e si fa largo fra la fitta vegetazione, dove l'occhio attento può distinguere il picchio verde e rosso, la ghiandaia, la poiana, il gheppio e il biancone.

Il monte Mondonico ci accoglie, sulla sommità, non come vetta ma come pianoro riposante, dove pascolano mucche, fioriscono ciliegi e altri alberi da frutta. Da visitare la cappelletta degli alpini, ricavata sopra un poggio panoramico. Al centro del minuscolo paese troviamo la chiesa dedicata a sant'Onofrio. Il ripido ci attende per il ritorno a Ganna, che scegliamo di affrontare sul versante opposto, molto più in pendenza, con frequenti scariche di pietrame, palestra ardua per i ciclamatori che la affrontano in salita. E siamo di nuovo a Ganna. Torniamo alla statale ►

Arrivati alla sommità del monte Mondonico, niente cime aguzze, ma pianori con mandrie al pascolo e alberi da frutta, come questo ciliegio in fiore (foto Roberto Fassi).

A fronte: il lago di Ghirla misura 0,28 chilometri quadrati e raggiunge una profondità massima di 14 metri (foto Roberto Fassi).







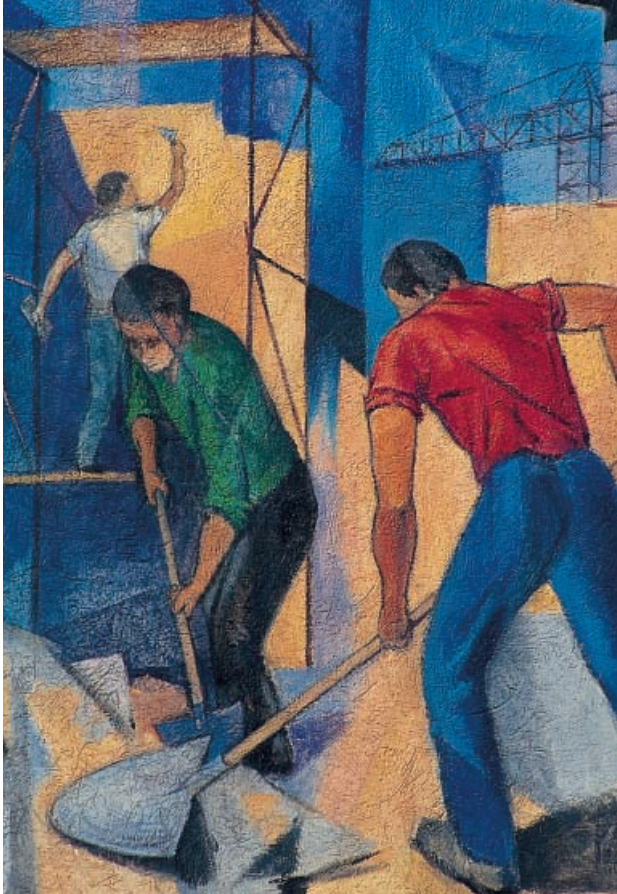
► 233, la attraversiamo e saliamo verso Campubella, frazione di Ganna, al bivio giriamo a destra, alla volta dell'Alpe del Tedesco.

Vale la pena di affrontare la salita per un paio di ragioni. La prima: gustare la vista del lago di Ganna e della palude del Pralugano dall'alto. Uno spettacolo che merita i pochi chilometri in più sul tachimetro. La seconda ragione attiene al monte Poncione, vetta raggiungibile con un'oretta di cammino, lasciando l'auto al passo, su all'Alpe Tedesco. Il *Poncion da Gana* allunga la sua grande croce, che sfiora i mille metri (989 sul livello del mare, per la precisione) verso il cielo varesino, spesso spazzato dal vento, al centro di un panorama che smorza il fiato, nella sorpresa.

■ Boarezzo dipinta

Discesa verso la frazione Campubella e, pochi tornanti prima di raggiungere l'abitato di Ganna, svolta a destra e di nuovo salita, verso Boarezzo. Qualche chilometro in pendenza, ed eccoci al paesello, che ci verrà incontro con la policromia dell'arte del muralismo. Collocato a 736 metri di quota, il minuscolo villaggio è composto da un nucleo abitativo davvero ristretto, sorto intorno al XII secolo. Ma torniamo ai murali e ai colori. Siamo al villaggio artistico Grandi-Tabacchi, nato dal desiderio degli abitanti di rivitalizzare l'ambiente, di restaurare i rustici, affidandone il compito alla mano di artisti. Boarezzo è quindi un paese dipinto alla moda di Arcumeggia, dove le antiche tradizioni e i mestieri dei vecchi tornano d'attualità grazie, fra gli altri, ai *Cestai* di Bogani, al *Contadino* di Ambrosetti, al *Bagatt* di Monti. Nei paraggi si trova villa Chini, esempio di stile liberty, e la piccola chiesa settecentesca di San Giovanni Battista.

Scendendo nuovamente a Ganna si potrà far visita alla villa di Odoardo Tabacchi, uno dei massimi scultori del nostro Ottocento 'provinciale'. L'artista tedesco Volker Rohlfing, che risiede a Ganna, ha deciso di aprire al pubblico alcuni locali della villa Tabacchi, riservandoli a mostre e conferenze. Nello studio di Odoardo Tabacchi, nato nel 1831 e morto nel 1905, è ancora possibile osservare i gessi preparatori delle sue opere.



■ Ghirla e il suo lago

Giunti alla statale, è la volta di puntare verso il secondo lago della valle, quello di Ghirla. Lo si raggiunge a pochi chilometri da Ganna, sulla strada in direzione di Ponte Tresa. Il lago di Ghirla è di origine glaciale, misura 0,28 chilometri quadrati e raggiunge una profondità massima di 14 metri. Il suo immissario è il torrente Margorabbia, che forma un'ampia palude prima di immettersi nel lago. Il livello delle acque del più 'vasto' lago della Valganna venne innalzato artificialmente nel 1898. Una diga permetteva di raccogliere le acque e di convogliarle verso una centrale idroelettrica. Un salto di oltre cento metri consentiva la produzione dell'energia elettrica, necessaria per la ferrovia della Valganna. Il lago di Ghirla ebbe attimi di gloria turistica agli inizi del Novecento. Il tram, dal borgo di Varese o dal vicino Verbano, conduceva in loco gli amanti del nuoto e del canottaggio (d'estate), quelli del pattinaggio sul ghiaccio in inverno, che trovavano riparo in uno chalet di taglio alpino. Negli anni Settanta si è cercato di valorizzare le cupe sponde del lago di Ghirla con un centro turistico dotato di area picnic, campeggio e maneggio.

Il paese di Ghirla riposa all'estremità settentrionale del lago. In centro s'impone la stazione liberty della tramvia Varese-Luino. L'edificio è di Giuseppe Sommaruga, architetto che molto operò nella nostra zona, soprattutto con la realizzazione delle stazioni delle funicolari per Santa Maria del Monte e per il Campo dei Fiori, e con l'imponente Grand Hotel 'Campo dei Fiori'. Albergo di lusso agli albori del Novecento, che oggi attende di essere 'spogliato' dalle molte antenne e di tornare ai fasti del passato.

Sempre a Ghirla, in fondo a via delle Chiuse, a sinistra della strada provinciale, si trova l'antico maglio Pavoni (XV-XVI secolo) che veniva mosso dalle acque del Margorabbia.

Se da Ghirla desideriamo tornare verso le tondeggianti cime delle nostre Prealpi, possiamo salire fra i boschi di castagni, faggi e abeti per arrivare a Marzio (866 metri) e da lassù scendere in picchiata ad Ardena e toccare le sponde del lago di Lugano, a Brusimpiano.

Oppure, sempre da Ghirla, si può imboccare la Val Marchirolo. Vale ►

Boarezzo è paese dipinto alla moda di Arcumeggia, dove i mestieri dei vecchi tornano d'attualità grazie al *Contadino* di Ambrosetti e ai *Cestai* di Bogani (a fronte) (foto Roberto Fassi).

Sopra: altre pareti dipinte di Boarezzo: i *Muratori* e il *Bagatt* (foto Roberto Fassi).

Sotto: scorcio del lago di Ghirla (foto Luigi Vanin).

Alle pagine seguenti: la policromia delle foglie autunnali, cadute nelle acque del lago di Ghirla (foto Roberto Fassi).

La luce gioca con le acque del lago di Ghirla (foto Luigi Vanin).







► la pena di arrivare sino a Cunardo. Sotto il pavimento della chiesa parrocchiale dedicata a sant'Abbondio sono stati rinvenuti, nel 1980, frammenti di un pluteo marmoreo altomedioevale (VIII-IX secolo). L'edificio attuale, in stile tardo barocco, è frutto del rifacimento dell'antica chiesa (1752-60), della quale restano l'abside e un campanile del XV secolo. All'interno della chiesa di Sant'Abbondio è possibile ammirare un organo del 1833, costruito da Ferdinando Arioli e Giovanni Franzetti di Gemonio.

■ Miniere e fenomeni carsici in Valganna

Siamo alla parte meridionale del paese, dove si trova il cosiddetto 'orrido di Cunardo'. Si tratta di un traforo idrogeologico naturale, scavato dal torrente Margorabbia. E saranno proprio i fenomeni carsici della Valganna a caratterizzare la parte conclusiva del nostro itinerario verso i laghi minori di Ganna e di Ghirla. Ma a questo punto dobbiamo volgere lo sguardo a Varese e tornare sui nostri passi, ripercorrendo per un lungo tratto la statale 233, rivisitando le sponde dei laghetti prealpini e via sino alla Grotta dell'Alabastro o (in bosino) *Böcc dul Alabastro*.

Prima sarà opportuna una sosta alla Miniera. Meglio, a ciò che resta del fervore minerario del Sette-Ottocento, che coinvolse anche il Varesotto. Venne infatti individuato un bacino minerario di un centinaio di chilometri quadrati, sostanzialmente delimitato a sud dal

Campo dei Fiori e a nord dalla valle del Tresa, con il suo fulcro proprio in Valganna. Qui venne scoperta una fra le più promettenti vene minerarie di piombo, argento e carbone, che però non mantenne a lungo le promesse di guadagno.

Il carsismo, invece, è fenomeno assai esteso sulle nostre montagne, data la natura preminentemente calcarea di vasta parte del sottosuolo. Le grotte della Valganna sono in gran parte composte di roccia calcarea e alabastrite. Nella maggior parte di queste caverne sono stati rinvenuti resti fossili di mammiferi. Sappiamo dunque che nei pressi di Varese zampettavano orsi, lupi, cervi e caprioli. Ma soffermiamoci alla Grotta dell'Alabastro, forse la più bella di questa zona, e senz'altro la più ricca di reperti fossili e di manufatti preistorici. Si può raggiungere con una certa facilità, salendo dal sentiero posto a metà strada fra la gola della Pissavacca e la strada (privata) che conduce all'Alpe del Cuseglio. La grotta si trova sul bordo del sentiero; dopo l'entrata, una galleria in pendenza ci porta a un'ampia caverna, un tempo ricca di stalattiti e stalagmiti ma a lungo saccheggiata dai vandali. Nei nuovi rami della grotta, scoperti di recente al di sopra della galleria, vi sono bellissime stalattiti, stalagmiti e 'tendine' o 'lame'. Il *Böcc dul Alabastro* è abitato da una colonia di pipistrelli.

Proseguendo verso il capoluogo, prima della galleria, agli inizi del bosco, è possibile visitare la 'Vittorina', una bella grotta a campana. ►





► Di modeste dimensioni, è servita da rifugio ai nostri progenitori; sono stati infatti ritrovati selci lavorate e altri manufatti litici.

Poco prima della cascata delle cosiddette Grotte di Valganna (serie di piccoli antri a fianco del ristorante), sulla parete opposta si trova il 'Labirinto delle gallerie', serie impressionante di cunicoli per nulla agevoli, situati sotto una faglia rocciosa.

Superata la caratteristica cascata delle Grotte (stupenda in inverno, colata di ghiaccio di rara bellezza), troviamo la Grotta del tasso. Come arrivarci? Prima della lunga galleria della Valganna è situata la 'sorgente degli ammalati', così chiamata perché ritenuta miracolosa, quindi meta di pellegrinaggi nel Medioevo; al di sotto della sorgente, oggi chiusa da una porta in ferro, ecco la Grotta. Dopo una galleria in discesa e uno sbalzo troviamo una bella caverna ricca di concrezioni; sul soffitto un'interessante condotta forzata verticale, da dove un tempo entrava acqua in pressione.

Dopodiché ci restano due alternative: incolonnarsi nel traffico cittadino o fare marcia indietro, ritornando in Valganna. ◆

Sopra: gli alberi e i monti gustano la loro ombra colorata, regalata dalle acque del lago di Ghirla (foto Luigi Vanin).

A fronte: il getto d'acqua alle Grotte di Valganna si è quietato, impaurito dal soffio gelido dell'inverno (foto Roberto Fassi).

In quarta di copertina: un albero solitario si tuffa nel lago di Ghirla (foto Luigi Vanin).

